

# I DISTRETTI ITALIANI: MAPPATURA DELLE LAVORAZIONI

*M.R. Fizzano, A. Schneider Graziosi, S. Severi*

INAIL - Direzione Generale - Consulenza Tecnica Accertamento Rischi e Prevenzione

## RIASSUNTO

Nel tessuto produttivo italiano i distretti industriali rappresentano un importante modello organizzativo che trova la sua origine nella concentrazione territoriale di piccole imprese specializzate in un medesimo ciclo produttivo.

Il termine "distretti" rimanda a una realtà piuttosto variegata, sia dal punto di vista del riconoscimento formale dell'entità distretto, sia da quello delle tipologie di aziende e di settori produttivi.

In questo lavoro sono stati confrontati, attraverso l'utilizzo di un sistema informativo geografico, i dati forniti dall'ISTAT con quelli pubblicati dall'Associazione Distretti Italiani. Tale confronto è avvenuto sulla base della distribuzione territoriale e della specializzazione del ciclo produttivo.

## SUMMARY

Industrial districts, intended as local systems characterised by a high concentration of small companies accomplishing different phases of the same production cycle, are a typical organization model in Italian economy.

Industrial districts can vary widely according to their production sector, their extension, the number and characteristics of companies belonging to them.

Several classifications have been proposed to represent industrial districts.

In this paper, the Authors present the results of an application of a Geographic Information System aimed at the comparison between data on industrial districts given by ISTAT (Italian National Institute of Statistics) and those given by the Associazione Distretti Italiani.

## 1. INTRODUZIONE

Negli ultimi anni il tema dei distretti industriali ha riscosso molto interesse, anche grazie ai diversi interventi legislativi che lo hanno riguardato.

Il presente lavoro si colloca nell'ambito di uno studio di approfondimento volto all'identificazione delle specializzazioni produttive dei distretti, anche attraverso la loro codifica in termini di voci delle Tariffe dei premi e la relativa rappresentazione sul territorio mediante il GIS (Geographic Information System) in dotazione alla CONTARP.

Gli obiettivi che si è inteso raggiungere attraverso questa elaborazione risiedono principalmente in un aggiornamento delle conoscenze del tessuto produttivo nazionale per quanto riguarda sia le lavorazioni svolte sia le nuove forme di organizzazione della produzione (filie-re, terzialisazione, delocalizzazione, ecc.).

## 2. DISTRETTI E RETI PRODUTTIVE

### 2.1 Considerazioni storiche

Il distretto industriale costituisce un modello organizzativo che si concretizza in *un sistema locale caratterizzato dalla compresenza di un raggruppamento umano e di un'industria principale costituita da una popolazione di piccole imprese indipendenti, specializzate in diverse fasi di uno stesso processo produttivo* (IPI, 2002). Attraverso il distretto industriale, un insieme di imprese ciascuna di piccole dimensioni si organizza produttivamente in modo analogo a quanto avviene in una grande impresa.

Data proprio la predominanza di piccole e medie imprese nel tessuto produttivo nazionale, in Italia i distretti industriali assumono una particolare importanza fin dal secondo dopoguerra, conoscendo uno sviluppo particolare nel periodo del boom economico (IL SOLE 24 ORE, 2006). A partire dalla metà degli anni '60, l'esportazione di prodotti italiani (calzature, mobili, piastrelle, ceramiche, ecc.) ha un forte incremento accompagnato da un grande sviluppo dei distretti italiani, all'interno dei quali si assiste alla nascita di piccole imprese create direttamente dai lavoratori.

Negli anni '80 e '90 si ha il massimo sviluppo del modello dei distretti e del "Made in Italy", in particolare per il settore manifatturiero. Risale a questo periodo, con la L. 317/91, anche il primo intervento legislativo di riconoscimento dei distretti (v. par. 2.2).

I cambiamenti in atto dagli anni '90, e in particolare la globalizzazione e la concorrenza asiatica, hanno determinato una situazione di difficoltà che si è accentuata con l'adozione dell'euro e la conseguente fine delle periodiche svalutazioni della lira. Il modello dei distretti ha quindi conosciuto una profonda crisi, che ha avuto come reazione il ricorso alla delocalizzazione all'estero delle fasi produttive a minore specializzazione.

A partire dal 2006, si sta assistendo invece ad una ripresa delle esportazioni dai sistemi distrettuali, che coinvolge però i distretti in modo selettivo, facendo risultare vincenti quelli che sono riusciti a riposizionarsi nei mercati globali (DISTRETTI ITALIANI, 2007).

### 2.2 Normativa

Il concetto di distretto industriale viene giuridicamente riconosciuto, per la prima volta, con la **L. 317/91** che lo definisce come un'area territoriale locale caratterizzata *da elevata concentrazione di piccole imprese, con particolare riferimento al rapporto tra la presenza delle imprese e la popolazione residente nonché alla specializzazione produttiva dell'insieme delle imprese*. Il compito di individuare tali aree è lasciato alle regioni e un successivo decreto, il **DM 21/4/1993**, fissa i criteri per la loro individuazione, definendo i Sistemi Locali di Lavoro (SLL) dell'ISTAT come le aree nel cui ambito individuare i distretti industriali. I criteri individuati nel decreto sono vincolanti e devono essere soddisfatti contemporaneamente affinché un'area possa essere definita distretto industriale. Essi sono rappresentati dall'"indice di industrializzazione manifatturiera" (quota di addetti dell'industria sul totale delle attività economiche del territorio; deve superare di almeno il 30% l'analogo indice nazionale o quello regionale nel caso in cui quest'ultimo sia inferiore a quello nazionale), dalla "densità imprenditoriale" (rapporto tra le unità manifatturiere e la popolazione residente; deve essere superiore all'analogo indice nazionale), dalla "specializzazione produttiva" (rapporto tra il numero di addetti occupati in una determinata attività manifatturiera e il totale degli addetti dell'industria manifatturiera dell'area; deve superare l'analogo media nazionale di almeno il 30%). L'attività manifatturiera rientrante in questo parametro costituisce la classe

di specializzazione e viene determinata secondo le attività previste nella classificazione ufficiale dell'ISTAT), dal "peso occupazionale" locale dell'attività specializzata (numero degli occupati nel settore di specializzazione; deve superare il 30% del totale degli occupati manifatturieri dell'area), dall' "incidenza della Piccola Impresa" (percentuale di addetti in piccole imprese operanti nel settore di specializzazione; deve essere superiore al 50% del totale degli addetti del settore stesso).

Con la **L. 266/97** per la prima volta vengono finanziati interventi nei distretti.

La rigida schematizzazione per la definizione di distretto, tuttavia, è risultata di difficile applicazione poiché in molte realtà regionali non erano soddisfatti tutti i requisiti. Un sistema più flessibile è stato sviluppato con la **L. 140/99** che introduce una nuova tipologia di area, il "Sistema Produttivo Locale" (SPL), definito come un contesto produttivo omogeneo, caratterizzato da una elevata concentrazione di imprese, prevalentemente di piccole e medie dimensioni e da una peculiare organizzazione interna. Il distretto è un SPL dotato di altre due caratteristiche aggiuntive: l'elevata concentrazione di imprese industriali e l'elevata specializzazione produttiva di sistemi di imprese.

Sostanzialmente si delinea un modello a due livelli:

1. SPL, caratterizzati da un'alta concentrazione di imprese, non necessariamente industriali;
2. distretti industriali veri e propri, ove l'impresa deve svolgere la sua attività nel settore secondario e una quota elevata di imprese è specializzata nella produzione di beni omogenei.

Importante è l'eliminazione dell'obbligo dell'esclusiva presenza di piccole imprese nel distretto. Infatti, in seguito a questa legge, pur rimanendo l'obbligo della prevalenza delle piccole e medie, possono essere incluse anche le grandi imprese. È lasciata ampia scelta alle regioni nella individuazione dei sistemi produttivi.

Il CIPE (Comitato Interministeriale Programmazione Economica) con una **Delibera del 3 maggio 2001** lascia alle regioni il ruolo unico di individuare i distretti, istituisce la "Commissione Attività produttive", prevede per l'ISTAT un ruolo di supporto consistente nell'assicurare la disponibilità e l'aggiornamento delle informazioni utili per analisi e individuazione dei distretti. Nella **Finanziaria 2006** vengono di nuovo richiamati i distretti, intesi come linee di aggregazione di imprese industriali, dei servizi, agricole, della pesca ad adesione volontaria. Il distretto, quindi, non è più un'entità predefinita ma il risultato di un processo che vede le imprese collaborare, favorendo l'integrazione tra soggetti che svolgono attività complementari (es. offerte di beni e servizi). Le definizioni delle caratteristiche e delle modalità di individuazione dei distretti produttivi sono demandate ad un successivo decreto e sono previste agevolazioni fiscali e semplificazioni amministrative.

Un'ulteriore evoluzione della cooperazione tra imprese è rappresentato da **Industria 2015**, il disegno di legge presentato nel settembre 2006 dal Ministro dello Sviluppo Economico finalizzato a sostenere la competitività del nostro sistema produttivo attraverso il rilancio della politica industriale e il riordino degli incentivi. In esso vengono individuate le reti di impresa, forme di coordinamento tra le imprese che verrebbero a costituire un gruppo, pur non fondendosi e non venendo controllate da un unico soggetto; in tal modo le aziende di una rete acquisirebbero maggiore forza contrattuale verso terzi.

### 2.3 Definizioni di distretto

In Italia sono stati elaborati diversi elenchi di distretti che differiscono tra loro per le metodologie utilizzate nell'individuazione e quindi sono confrontabili solo con grande cautela. Una

sostanziale differenza risiede nella elaborazione dei confini geografici del distretto: in alcune definizioni (ISTAT e Regioni) vi è una precisa individuazione dei confini in quanto si fa riferimento alla suddivisione amministrativa comunale; altre definizioni si riferiscono, invece, a un'area geografica indicativa, centrando il distretto sul comune più importante di un'area o qualificando i confini in base ad una caratteristica del territorio.

Inoltre, alcune definizioni (ISTAT) sono basate su criteri quantitativi di tipo oggettivo, definiti e chiari a priori. Ciò da un lato rappresenta un pregio, dall'altro un limite in quanto non vengono considerati, se non indirettamente, i fattori immateriali che costituiscono il distretto (qualità e intensità delle relazioni, ricchezza di istituzioni intermedie e di servizi alle imprese, capitale sociale, valori culturali comuni). Altre fonti (Censis, *Il Sole 24 ore*, il Club dei distretti, ecc.) hanno il pregio di integrare indicatori statistici, in maniera più o meno rigorosa, con interviste e indagini sul campo ma ciò può generare confusione tra identità e performance, in quanto non si può escludere che il principale elemento di validazione sia il successo del distretto stesso.

I **distretti dell'ISTAT** sono definiti attraverso un processo metodologico che individua dapprima i sistemi locali del lavoro (SLL), e quindi, attraverso passi successivi (individuazione di SLL prevalentemente manifatturieri, quindi di SLL prevalentemente manifatturieri di piccola-media impresa e infine della loro industria principale) i distretti industriali che così risultano essere rispondenti a precisi requisiti statistici. Sulla base dei dati relativi al Censimento del 2001, sono stati individuati 156 distretti.

I **distretti individuati dalle Regioni** sono stati identificati in due fasi temporali che corrispondono all'entrata in vigore della L. 317/91, o più precisamente del decreto DM 24/4/1993 contenente i criteri per la definizione dei distretti, e, in seguito, della L. 140/99. In entrambi i casi i criteri sono di tipo statistico ma nel caso della L. 140/99 risultano più elastici. Stando ai dati del 2002 risultano riconosciuti 133 distretti (IPI, 2002).

**Il Sole 24 ore** ha definito una mappa dei distretti attraverso studi sul campo effettuando interviste ad imprenditori in alcune realtà locali definite a priori. Sono stati identificati 65 distretti industriali (BECCHETTI et al., 2003).

Un elenco di distretti è stato anche redatto dal **CNEL/CERIS-CNR** attraverso un iter procedurale sviluppatosi in più fasi: il censimento dei distretti già rilevati da altre fonti, la raccolta di informazioni di tipo strutturale e sulle specializzazioni, l'eliminazione di distretti giudicati "doppioni", scarsamente significativi o senza riscontro nella realtà locale. La ricerca ha identificato 87 distretti industriali (IPI, 2002).

Nel 1992 l'**Istituto Guglielmo Tagliacarne** ed il **Censis** (UNIONCAMERE, 2007) hanno censito 187 "aree di concentrazione di impresa minore" che presentano specializzazioni produttive a livello provinciale o sub-provinciale aventi una rilevanza relativa rispetto alla provincia di riferimento, ma senza indicazioni quantitative della presenza di piccole imprese o di imprenditorialità diffusa sul territorio.

Il **Club dei distretti** ha individuato, in una newsletter del 1998, 85 distretti (BECCHETTI et al., 2003). Nel 2005 il Club si è trasformato in un'associazione denominata **Distretti Italiani** che nello stesso anno ha individuato 150 distretti a vario titolo accreditati dalle Regioni (DISTRETTI ITALIANI, 2005).

### 3. MATERIALI E METODI

Lo studio è stato condotto elaborando i dati dei distretti industriali riportati da ISTAT (ISTAT, 2001) e dall'Associazione Distretti Italiani (2005) e trasferendoli in un Sistema Informativo Geografico con la realizzazione di specifiche coperture.

### 3.1 Distretti ISTAT

Per quanto riguarda i distretti individuati dall'ISTAT (Figura 1) i dati di strutturazione economica sono attribuiti su base comunale, ovvero, come già detto, a partire dalla suddivisione, già esistente, di tutto il territorio italiano in SLL. Il campo di osservazione dell'ISTAT si fonda, dunque, sulla rilevazione delle attività economiche presenti nelle unità territoriali; queste, in dipendenza della relativa codifica secondo Ateco '91, sono state aggregate, da ISTAT, in Macrosettori:

- Tessile e abbigliamento
- Pelli, cuoio e calzature
- Beni per la casa
- Oreficeria, strumenti musicali, ecc.
- Industrie alimentari
- Industria meccanica
- Industria metallurgica
- Industria petrolchimica; prodotti in gomma e materie plastiche
- Industria dei mezzi di trasporto
- Industrie cartotecniche e poligrafiche
- Altre industrie manifatturiere

La qualifica del macrosetto è, in taluni casi, generica ricomprendendo, al suo interno, realtà produttive estremamente eterogenee (es. Industria meccanica e Beni per la casa). Per tale ragione, al fine di definire con un maggior dettaglio le realtà produttive, oltre all'indicazione del Macrosetto, per ogni distretto sono state inserite nel GIS anche le voci di Tariffa INAIL coerenti con i codici ATECO delle aziende manifatturiere presenti in ciascuno di essi.

Nel Sistema Informativo Geografico sono stati riportati, inoltre, per ogni distretto, anche i dati ISTAT riferiti al territorio (area, residenti, numero di aziende e numero di addetti, ecc.).

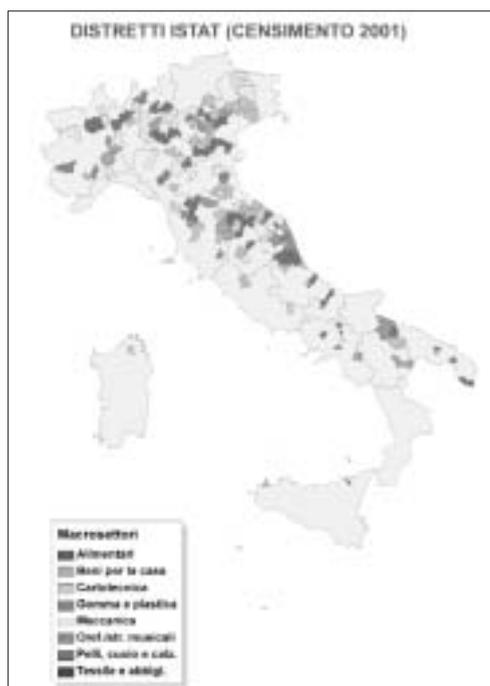


Figura 1: Mappatura GIS dei distretti ISTAT secondo il censimento del 2001.

### 3.2 Associazione Distretti Italiani

Per i 150 distretti identificati dall'Associazione Distretti Italiani non si dispone della esatta estensione territoriale; inoltre non risulta sempre semplice l'individuazione del comparto produttivo di riferimento.

Ciò essenzialmente per due ragioni:

- il distretto può avere competenze multiple (produzione di mobili, industrie alimentari, ecc.);
- la specificità del distretto può essere di natura non manifatturiera e, in alcuni casi, di difficile definizione (es. "Distretto del design" in Lombardia).

Per confrontare, quindi, questi dati con quelli ISTAT sono state operate alcune elaborazioni:

- i distretti sono stati riferiti territorialmente prendendo come baricentro il comune che risultava essere più caratterizzante;
- i distretti sono stati codificati secondo uno schema analogo a quello dell'ISTAT, attribuendo ad ognuno di essi un "Comparto" assimilabile al Macrosettore ISTAT (Figura 2).



Figura 2: Mappatura GIS dei distretti dell'Associazione Distretti Italiani secondo i dati del 2005

In questo modo entrambe le coperture presentano raggruppamenti omologhi con l'unica eccezione del comparto "Altro" che raggruppa essenzialmente i distretti non manifatturieri (Distretto turistico di Rimini, Distretto veneto dei beni culturali, ecc.) o eterogenei per lavorazione effettuata (Distretto del cappello, Distretto del giocattolo di Canneto sull'Oglio, ecc.).

Nella copertura informatica sono state anche riportate le informazioni disponibili circa l'area geografica e le lavorazioni effettuate.

### 4. RISULTATI E CONCLUSIONI

L'utilizzo di un GIS per rappresentare le due diverse classificazioni ha consentito un'indagine territoriale comparata che ha portato in evidenza la possibilità di trovare tre situazioni:

- sullo stesso territorio insistono sia un distretto ISTAT che un distretto di Distretti Italiani ma con specializzazioni differenti;
- un'area è classificata come distretto solo per una delle due classificazioni;
- sullo stesso territorio insistono sia un distretto ISTAT che un distretto di Distretti Italiani con uguale specializzazione.

I casi in cui entrambe le coperture portano ad indicazioni omogenee (situazioni di “coincidenza”) sono risultati essere 40 ovvero meno di un terzo del totale nazionale previsto in entrambe le classificazioni (Tabella 1).

L’elaborazione effettuata mette in luce come il “fenomeno” distretti può essere letto in modo molto differente a seconda dei parametri scelti per la sua definizione.

Tabella 1: Distretti Italiani coincidenti con distretti ISTAT (ordinati per macrosettore)

REGIONE	CLASSIFICAZIONE DISTRETTI ITALIANI		CLASSIFICAZIONE ISTAT	
	NOME DISTRETTO	LAVORAZIONE*	MACROSETTORE	NOME DISTRETTO
Piemonte	Distretto del vino di Santo Stefano Belbo	Vino e spumante	Alimentari	SANTO STEFANO BELBO
Emilia Romagna	Distretto della ceramica di Faenza	Ceramiche	Beni per la casa	FAENZA
Emilia Romagna	Distretto del mobile di Forlì	Divani	Beni per la casa	FORLÌ
Friuli Venezia Giulia	Distretto del mobile	Cucine, altri mobili per l'arredamento delle case, mobili per ufficio	Beni per la casa	PORDENONE
Lazio	Distretto della ceramica di Civita Castellana	Ceramica (sanitari, piastrelle, stoviglie)	Beni per la casa	CIVITA CASTELLANA
Lombardia	Distretto del legno viadanese-casalese	Imballaggi in legno, pannelli laterali	Beni per la casa	VIADANA
Marche	Distretto del mobile di Pesaro	Cucine	Beni per la casa	PESARO
Sardegna	Distretto del sughero di Calangianus - Tempio Pausanias	Estrazione e lavorazione sughero	Beni per la casa	CALANGIANUS
Toscana	Distretto del mobile di Poggibonsi	Mobili, in particolare cucine e arredamenti per caravan	Beni per la casa	POGGIBONSI
Veneto	Distretto del mobile d'arte di Bassano	Mobili d'arte	Beni per la casa	BASSANO DEL GRAPPA
Veneto	Distretto della ceramica terracotta	Ceramica (complementi d'arredo, articoli da tavola e da regalo), terracotte e laterizi	Beni per la casa	BASSANO DEL GRAPPA
Veneto	Distretto del mobile classico della pianura veneta	Mobili	Beni per la casa	LEGNAGO
Toscana	Distretto cartario di Capannoni	Pasta da carta, carta, cartone, cartotecnica	Cartotecnica	LUCCA
Umbria	Distretto della grafica - cartotecnica di Città di Castello - San Giustino	Cartotecnica, editoria, tipografia	Cartotecnica	CITTA' DI CASTELLO
Lombardia	Distretto della gomma di Sebino	Guanzoni e altri prodotti in gomma	Gomma e plastica	CHIARI
Friuli Venezia Giulia	Distretto del coltello	Cotelli, forbici, armi antiche, posate, falci, ecc.	Meccanica	MANIAGO
Lombardia	Distretto dei metalli leccesi	Fucatura e trattamento del metallo, fabbricazione di prodotti in metallo (strutture metalliche, utensileria, serrature, viti, bulloni, ecc.)	Meccanica	LECCO
Lombardia	Distretto del ferro delle valli Brianche	Fusione metalli, produzione di ferro, acciaio e ferrolleghe, produzione di serrature, carrichi, utensileria, coltelleria, posateria	Meccanica	LUMEZZANE
Lombardia	Distretto della fornice di Premana	Cotelli, fedi da taglio, altri utensili in metallo (professionali, per alpinismo, per zootecnia e agricoltura)	Meccanica	PREMANA
Marche	Distretto degli strumenti musicali di Castelfidardo - Loreto - Recanati	Strumenti musicali	Oref./str. musicali	RECANATI
Piemonte	Distretto orafa di Valenza Po	Oreficeria	Oref./str. musicali	ALESSANDRIA
Toscana	Distretto orafa di Arezzo	Oreficeria	Oref./str. musicali	AREZZO
Veneto	Distretto orafa vicentino	Gioielleria, orficeria, argenteria, cinturini, medaglie	Oref./str. musicali	VICENZA

Segue Tabella 1

REGIONE	CLASSIFICAZIONE DISTRETTI ITALIANI		CLASSIFICAZIONE ISTAT	
	NOME DISTRETTO	LAVORAZIONE*	MACROSETTORE	NOME DISTRETTO
Campania	Distretto conciario di Solofra	Conceria, confezioni in pelle	Pelli, cuoio e calz.	SOLOFRA
Marche	Distretto calzaturiero di Fermo	Calzature e parti di calzature in cuoio e pelle	Pelli, cuoio e calz.	FERMO
Puglia	Distretto calzaturiero di Barletta	Calzature (anche in plastica e tela); scarpe antinfortunistica e da trekking	Pelli, cuoio e calz.	BARLETTA
Toscana	Distretto della pelle, cuoio e calzature di Castelfiorentino	Lavorazione pelli, abbigliamento in pelle e in tessuto, calzature	Pelli, cuoio e calz.	CASTELFIORENTINO
Toscana	Distretto conciario e calzaturiero di Santa Croce sull'Arno	Conceria, pelletteria, calzature	Pelli, cuoio e calz.	SANTA CROCE SULL'ARNO
Veneto	Distretto vicentino della concia	Conceria	Pelli, cuoio e calz.	ARZIGNANO
Veneto	Distretto dello Sportswear di Montebelluna	Calzature sportive tecniche; scarpe da trekking, scarponi da sci, gattini in linea, ecc.	Pelli, cuoio e calz.	MONTEBELLUNA
Campania	Distretto tessile di San Marco dei Cavoti	Abbigliamento, maglieria, confezioni in pelle	Tessile e abbig.	SAN MARCO DEI CAVOTI
Campania	Distretto tessile di Sant'Agata dei Goti-Casapulla	Abbigliamento maglieria, confezioni in pelle	Tessile e abbig.	SANT'AGATA DE' GOTI
Emilia Romagna	Distretto tessile di Carpi	Maglieria e abbigliamento	Tessile e abbig.	CARPI
Lombardia	Distretto dell'abbigliamento galleratese	Tessitura, finissaggio, tintorie e stampe, abbigliamento	Tessile e abbig.	BUSTO ARSIZIO
Lombardia	Distretto serico comasco	Tessitura di filati di seta, finissaggio, confezione di articoli in tessuto e maglieria	Tessile e abbig.	COMO
Molise	Distretto dell'abbigliamento di Trivento e Riccia	Abbigliamento, tappeti, tessuti	Tessile e abbig.	TRIVENTO
Piemonte	Distretto laniero di Biella	Tessuti e filati in lana, lino, cotone, biancheria per la casa, abbigliamento sportivo	Tessile e abbig.	BIELLA
Toscana	Distretto dell'abbigliamento di Empoli	Abbigliamento in tessuto e in pelle	Tessile e abbig.	EMPOLI
Toscana	Distretto tessile di Prato	Filati e tessuti in lana, altri articoli tessili	Tessile e abbig.	PRATO
Umbria	Distretto del ricamo di Assisi	Ricamo, articoli di abbigliamento e di arredamento ricamati	Tessile e abbig.	ASSISI

\* Per ogni distretto è stata riportata solo la lavorazione caratterizzante

## BIBLIOGRAFIA

**L. Becchetti, A. Panizza, F. Oropallo:** Distretti Industriali: identità e performance, 2003, Istituto nazionale per il commercio estero.

**Decreto del Ministero dell'Industria Commercio ed Artigianato del 21/04/1993:** Determinazione degli indirizzi e dei parametri di riferimento per l'individuazione, da parte delle regioni, dei Distretti Industriali, in G.U. del 22/04/1993.

**Delibera CIPE 3/05/2001:** Criteri per la suddivisione del territorio in sistemi Locali del Lavoro e per l'individuazione di Distretti economico-produttivi.

**Distretti Italiani:** Distrettitalia. Guida ai distretti italiani 2005-2006, 2005, Editrice Le Balze.

**Distretti Italiani:** Distretti Italiani - n. 8 - gennaio 2007 (da [www.clubdistretti.it](http://www.clubdistretti.it))

**Il Sole 24 ore:** I distretti produttivi, 21 marzo 2006, a cura di M. Fortis, S. Cipollina, G. Pizzonia.

**Industria 2015:** sintesi DDL sulle politiche industriali, <http://www.sviluppoeconomico.gov.it>, settembre 2006.

**IPI - Istituto per la Promozione Industriale:** L'esperienza italiana dei distretti industriali, 2002.

**ISTAT:** 8° Censimento Generale dell'Industria e dei Servizi. Distretti industriali e sistemi locali del lavoro, 2001.

**Legge 5/10/1991, n. 317:** Interventi per l'innovazione e lo sviluppo delle piccole e medie imprese, in G. U. n. 237 del 9/10/1991, Suppl. Ord. n°60.

**Legge 7/08/1997, n. 266:** Interventi urgenti per l'economia, in G.U. n. 186 del 11/08/1997.

**Legge 11/05/1999, n. 140:** Norme in materia di attività produttive, in G.U. n. 140 del 21/05/1999.

**Legge 17/05/1999, n. 144:** Misure in materia di investimenti, delega al Governo per il riordino degli incentivi all'occupazione e della normativa che disciplina l'INAIL, nonché disposizioni per il riordino degli enti previdenziali, in G.U. n. 118 del 22/05/1999 - Suppl. Ord. n. 99.

**UNIONCAMERE:** <http://www.unioncamere.it/Atlante/info/dist.htm>, 2007.